Il PCI nella azione operaia

Il convegno del settore calzature-abbigliamento che si tiene oggi a Civitanova Marche è una delle iniziative che il Comitato Regionale del P.C.I., unitamente alle federazioni interessate, sta realizzando nel quadro della azione della classe operaia. Un convegno provinciale di lavoratori edili si è tenuto domenica scorsa ad Ascoli Piceno. Sono in programma due convegni regionali di settore: quello metalmeccanico il 21 maggio ad Ancona, e quello del mobile l'11 giugno a Pesaro. Queste iniziative si inquadrano in un impegno più generale che il nostro partito intende portare avanti per superare ritardi e incertezze e per acquisire obiettivi più avanzati.

Si tratta di realizzare una svolta, a livello regionale, nel nostro lavoro verso i problemi che stanno oggi di fronte ai lavoratori, nel momento in cui si discute intorno alle prime conclusioni dell'ISSEM, sul Piano regionale di sviluppo. E questo non solo per affrontare con rinnovato impegno il problema di un maggior collegamento con la classe operaia per un largo reclutamento di lavoratori e per la costituzione di nuovi nuclei di compagni nelle fabbriche, ma anche per muoversi con maggior aderenza alla realtà marchigiana che negli ultimi anni è considerevolmente mutata. Ad una fuga dalle campagne e ad una forte emigrazione, pur tra molte contraddizioni, ha fatto riscontro infatti anche un certo «tipo» di sviluppo industriale con conseguenze notevoli per ciò che riguarda la formazione di nuovi nuclei operai prevalentemente giovani.

Esempi tipici sono lo sviluppo del settore calzaturiero e delle confezioni (circa 20.000 addetti compresi i lavoratori a domicilio) che interessa il Fermano, il Maceratese e la provincia di Ancona, quello dell'industria del mobile (con circa 5.000 addetti) che interessa il Pesarese, quello del settore metalmeccanico nell'Anconetano, dove è sorto il gruppo Merloni (circa 1.000 addetti), che interessa la zona montana del Fabrianese, e di altre attività minori fra cui la Nuova Pignone di Recanati. E' compito del nostro partito contribuire a far sì che la classe operaia prenda coscienza dei problemi che vanno oggi affrontati per garantire sicure prospettive in questi settori e in generale in tutta la industria della regione.

Sono problemi che riguardano in primo luogo la condizione operaia, i bassi salari, gli indirizzi produttivi, gli investimenti, i mercati, la ricerca tecnologica, le forme consortili, il collegamento del settore industriale con l'agricoltura, la partecipazione in prima persona a determinare le scelte di fondo degli enti locali come organismi democratici rappresentanti la collettività e come organi di base della programmazione.

Ecco un contributo originale, dal «basso» che il P.C.I. nelle Marche vuol dare al dibattito e quindi alle scelte democratiche del Piano regionale di sviluppo.

Sta al partito, all'impegno del suo gruppo dirigente a tutti i livelli, allo sforzo di ogni compagno in qualsiasi posto egli operi, contribuire a dare questa consapevolezza ai lavoratori.

Ed è a questo punto che si innesta il discorso sul collegamento e sul rafforzamento del partito in mezzo alla classe operaia. Abbiamo sì una discreta forza elettorale. Ma quando la raffrontiamo con la forza organizzativa, nelle fabbriche, nei posti di lavoro, ci accorgiamo dell'enorme divario. In molte fabbriche, in larghe zone operaie il partito non è presente. Ecco l'altro impegno che dobbiamo assolvere. Ecco il terreno sul quale dobbiamo misurarci. Senza sottovalutare le difficoltà, crediamo si possa affermare che molto dipende dalla nostra «volontà» e dallo orientamento esistente nel partito. Dobbiamo registrare che vi è ancora un certo scetticismo in mezzo ai compagni — anche fortemente impegnati nell'attività — sulle reali possibilità di reclutare altri compagni al partito.

Le difficoltà si superano nel momento in cui riusciamo a far comprendere alla classe operaia non solo cosa è il PCI, *ma a farglielo sentire da vicino, come cosa propria*, come elemento e strumento indispensabile nella battaglia per i suoi diritti, per migliori condizioni di vita, per un domani migliore.

E' con questo spirito che apriamo il Convegno di Civitanova Marche: questo ci proponiamo con gli altri convegni che terremo tra breve.

Amleto Duca

PESARO

Il PSI subordinato ad una DC sempre più a destra e soffocata dagli scandali

In nome del centrosinistra una provincia va in malora

Il voto aveva indicato una soluzione unitaria di sinistra - Come si spiega la scelta a destra del PSI - Una «continuità» che punta soprattutto sulle «poltrone» e su precisi interessi di gruppo

Dal nostro inviato

PESARO, 14

Quella di Pesaro è una provincia «rossa», dove le sinistre — esclusi PSDI e PRI — raccolgono oltre il 52 per cento dei voti, e il nostro partito da solo sfiora il 40 per cento. Una provincia politicamente molto avanzata, dunque, benché esposta ai colpi di una profonda crisi strutturale. Una provincia che dovrebbe essere governata, come è del resto nella sua tradizione democratica, dalle forze che si richiamano alla classe lavoratrice e ai ceti medi imprenditoriali, in lotta anch'essi contro un processo di disgregazione economica e sociale che ha fatto registrare nei mesi scorsi una disoccupazione spinta alle punte massime del 1954 (16 mila unità) ed una ripresa impressionante dell'emigrazione (al punto che nelle elezioni provinciali del novembre 1965 ben 13 mila elettori, quasi tutti comunisti, non hanno potuto votare perché residenti all'estero e in province lontane).

Così non è invece. La provincia di Pesaro è oggi «governata» da una giunta minoritaria di centro-sinistra, che può contare soltanto sull'appoggio dell'unico consigliere liberale o sull'intervento del commissario prefettizio. E questo benché dalle elezioni dello scorso novembre sia uscita una condanna durissima alla precedente amministrazione di centro-sinistra, benché la DC e il PSI abbiano perduto rispettivamente uno e due consiglieri, mentre il PCI ne ha guadagnato uno e il PSIUP, col 6% dei suffragi, ne ha ottenuti due.

Il responso di quelle elezioni che i grandi fogli della borghesia italiana consideravano un test politico di prima importanza era stato netto: il centro-sinistra aveva perduto il 9 per cento dei voti e tre consiglieri, mentre le sinistre erano passate dal 49,5 al 52,17 per cento conquistando sedici seggi su trenta. L'unica soluzione possibile, anche numericamente, era pertanto quella di dar vita ad una amministrazione popolare unitaria. La situazione del Pesarese, d'altronde, imponeva (ed esige oggi più che mai) la formazione di una giunta provinciale omogenea, che si ricollegasse alle amministrazioni democratiche dei maggiori comuni (Pesaro, Urbino, Fano) per spingere avanti una chiara linea di contestazione organica degli indirizzi governativi, per affrontare, sul piano della lotta politica e delle iniziative, le grandi questioni dell'arretratezza economica e dello squilibrio fra industria e agricoltura.

Questa esigenza di fondo, comune a tutte le Marche e alla intera Italia centrale, è stata avvertita per altro, anche in alcuni ambienti governativi. Non solo nell'Istituto di studi per lo sviluppo della regione, ma anche nelle istanze politiche amministrative. Il comitato regionale della DC, ad esempio, ha respinto l'impostazione governativa sul superamento della mezzadria, pronunciandosi esplicitamente per l'azienda contadina associata e contro l'assetto capitalistico. Nel Comune di Pesaro il PSI porta avanti col PCI un'azione di largo respiro per il rinnovamento delle strutture, per un piano comprensoriale di incremento che investe il capoluogo e il suo retroterra, per uno sviluppo programmato della città.

Un'amministrazione di sinistra, anche alla Provincia, avrebbe dato e darebbe indubbiamente più forza a questa politica, che nessuno d'altronde osa contestare. Ma la strada scelta dal PSI, sottoposto ad una continua insistente pressione dall'alto, è stata completamente diversa ed anzi opposta, nonostante il duro scotto già pagato con la forte scissione del PSIUP e con una emorragia di circa 10 mila voti.

Certo, questo grave cedimento trova la sua radice nella politica della destra nenniana fatta di continue rinunce anche sul piano ideologico e volta ad accelerare l'unificazione socialdemocratica. Ma se i socialisti pesaresi si sono cacciati in un ginepraio, dal quale non trovano la forza di uscire neppure uomini notoriamente di sinistra come l'attuale presidente della Amministrazione provinciale, se il PSI è stato indotto a scegliere la via della subordinazione ad una DC sempre più spostata a destra e soffocata da un mare di scandali (basti ricordare la spesa di un miliardo per la «diga di carta» di Mercatale, la costruzione di un maglificio a Piobbico e fallito dopo sei mesi, la copertura politica del clamoroso crak Berloni), lo si deve in particolare al costume instaurato anche qui dal centro-sinistra: un costume politico e amministrativo che si identifica nella pratica del sottogoverno e del potere ad ogni costo.

Il cemento che tiene uniti oggi alla provincia di Pesaro partiti e uomini così eterogenei è dunque il mantenimento di una «continuità» che punta soprattutto a difendere una azione amministrativa basata su interessi di gruppo, in cui peraltro DC e PSDI hanno sempre fatto la parte del leone.

Un discorso sui guasti del centro-sinistra a Pesaro sarebbe certo interessante e istruttivo. Ci limiteremo a ricordare il nepotismo nelle assunzioni (circa 200 in tre anni e mezzo), il ricorso alle perizie suppletive attraverso il quale certe opere sono venute a costare più del doppio di quanto era stato preventivato, alcune enormi spese per lo meno stravaganti.

A Pennabilli, nel Montefeltro, per la costruzione di un laghetto artificiale (il lago di Andreuccio) era stato preventivato uno stanziamento di 7 milioni e 800 mila lire, salito a circa 20 milioni nel giro di un anno. Nessuno sa per il momento quanti altri milioni saranno gettati nella voragine, ma la cosa più seria è che l'opera serve soprattutto a far lavorare l'impresa appaltatrice.

Sul monte Catria (1702 metri), dove non esiste una sola baita e neppure un chiosco per vendere birre e panini all'ipotetico gitante, ci si giunge ora attraverso strade venute a costare complessivamente un miliardo. Un miliardo per raggiungere una vetta piena solo di vento freddo, servito tuttavia a consentire il sopralluogo del ministro Ferrari Aggradi e del suo seguito di autorità e funzionari (per i quali era stato predisposto un eccezionale ed inutile servizio igienico posticcio) in occasione della festa della montagna svoltasi nel settembre 1965 alla vigilia delle elezioni amministrative.

Per l'agricoltura, ovviamente, la Provincia poteva fare parecchio, dalla formazione di un demanio pubblico, alla creazione di un consorzio di credito, alla istituzione di un centro sperimentale per l'ortofrutticoltura, che costituisce la base economica dell'intera vallata del Metauro. Ma gli spensierati amministratori del centro-sinistra pesarese hanno voluto percorrere altre strade, preferendo spendere centinaia di milioni per scalare le impervie e nude vette dell'Appennino.

E' lecito invocare la «continuità» di una simile politica, condannata oltretutto, e senza appello, dalla stragrande maggioranza degli elettori?

Sirio Sebastianelli

Equa sentenza della Pretura di Offida

CAUSA PERSA PER GLI AGRARI

Il pretore ha ribadito il buon diritto dei mezzadri ad ottenere un «effettivo» 58% ed a disporre subito della propria parte nelle vendite

ASCOLI, 14.

Una recente sentenza del pretore di Offida in materia di patti agrari ha suffragato, con estrema chiarezza ed autorità, le disposizioni di legge relative alla ripartizione dei frutti della terra.

E' noto infatti che nelle campagne della provincia, dove i mezzadri rappresentano una notevole forza produttiva, anzi la maggiore, è tuttora aperta la vertenza determinata dalla pretesa degli agrari di togliere, all'atto della ripartizione, le spese sostenute dalle due parti.

La tesi dei proprietari è inaccettabile in quanto le spese vengono sostenute in parti uguali nel momento in cui esse sono necessarie: quando ha luogo la ripartizione esse non devono pertanto essere detratte dal prodotto ottenuto, essendosi già operata la divisione a tempo debito.

In realtà, il sistema serve agli agrari per «rosicchiare» una parte del 58% spettante al mezzadro.

La questione posta al pretore di Offida riguardava sia il sistema di ripartizione, sia il diritto del mezzadro di poter disporre subito della propria parte in caso di vendita di beni, senza aspettare la ripartizione complessiva.

Il pretore, nella sua sentenza, ha stabilito che la disponibilità della quota mezzadrile sia «immediata» e che la ripartizione al 58% avvenga, per tutti i prodotti, senza detrarre le spese già sostenute in società, secondo lo spirito della legge n. 756 del 15-9-64 che, all'art. 4, primo comma, recita testualmente: «Nei rapporti di mezzdri in corso alla data di entrata in vigore della legge la divisione dei prodotti e degli utili del fondo è effettuata assegnando al mezzadro una quota non inferiore al 58%».

La decisione del magistrato, che ha anche sostenuto l'abolizione dell'art. 2156 del C.C. in merito alla vendita dei prodotti, è di estrema importanza, in quanto risolve, sul piano giuridico, una vertenza che è fra le più importanti attualmente in corso nelle campagne.

Il buon diritto dei mezzadri ad ottenere un «effettivo» 58% dei frutti ottenuti con il loro lavoro è dunque riaffermato, contro ogni tentativo di modificare artificiosamente la volontà del legislatore con una «sottrazione» che, in pratica, ha l'unico scopo di eludere la portata e la validità del provvedimento, ottenuto a prezzo di dure lotte.

NELLA FOTO: *I mezzadri dell'azienda IRCR di Porto d'Ascoli durante i lavori della trebbiatura.*

Per l'Elettrocarbonium di Ascoli chiesto l'incontro delle parti

ASCOLI PICENO, 14

Si è riunita questa mattina ad Ascoli l'assemblea dei lavoratori dell'Elettrocarbonium per l'esame della situazione interna della fabbrica dove, dal 6 febbraio, si effettua l'orario ridotto di 40 ore settimanali. La direzione sostiene di trovarsi in difficoltà di produzione, mentre le maestranze sostengono che, seppure esse vi sono state, oggi la situazione è sensibilmente cambiata e tale da consentire il ripristino del normale orario di lavoro.

Nel corso della riunione la commissione interna, che aveva in precedenza ricevuto dagli operai il mandato di discutere la questione coi dirigenti della ditta, ha affidato alle organizzazioni sindacali tale compito ritenendo non più giustificabile la posizione padronale. La CGIL e la CISL hanno pertanto inviato congiuntamente, un telegramma alla Associazione industriali chiedendo un urgente incontro fra le parti per l'inizio della discussione sull'argomento.

Corse speciali per la partita di calcio

ANCONA, 14.

L'Azienda Trasporti Municipalizzati Autofiloviari di Ancona comunica che per la gara di campionato di calcio U.S. Anconitana-Lucchese che sarà disputata domenica 15 maggio 1966, saranno effettuate le seguenti corse da e per lo Stadio Dorico: dal Pinocchio 15.28 e per il Pinocchio 17.50; da Posatora 15.18 e per Posatora 17.55; da Tavernelle 15.23 e per Tavernelle 17.55; da P. D'Armi — per Galleria e per il campo sportivo 15.23 e per Galleria — P. D'Armi 17.55.

Inoltre sarà intensificato il servizio della linea n. 1 Ferrovia-P. IV Novembre.

FIGURE E FATTI

La controfigura di Moro

Ad Ascoli Piceno, all'inaugurazione della fiera avicunicola e degli animali da pelliccia c'era anche l'on. De Cocci, sottosegretario ai LL.PP. E De Cocci, nelle vesti di *inviato* del governo, ha tenuto un discorso. Il sottosegretario, appunto in ossequio al suo ruolo, ha pensato bene di «riecheggiare» l'uomo più rappresentativo della coalizione di centro sinistra, cioè, l'on. Moro. Per la precisione il Moro del discorso di Foggia. Infatti, anche De Cocci ha invitato «i lavoratori ad un maggior senso di responsabilità nelle loro richieste affinché non venga intralciata l'ascesa economica del Paese».

I lavoratori sono stati così nuovamente avvertiti. Fra essi, ad esempio, i metalmeccanici e gli edili delle Marche che ancora percepiscono salari coloniali. Non debbono protestare, non debbono scendere in sciopero anche se i padroni respingono le loro rivendicazioni. Altrimenti si rendono responsabili di attentato alla sovranità del superprofitto (che è poi uno dei reati più gravi previsti dal codice del centro sinistra).

E debbono star zitti persino quei 65 edili disoccupati su ogni 100 (questa è la allarmante proporzione) di Ascoli Piceno — la città ove De Cocci ha parlato — perché anche chiedendo il lavoro possono mettere in forse i destini della nazione identificata con gli interessi dei padroni.

Insomma, come l'on. Moro a Foggia anche la sua *controfigura* ad Ascoli ha fatto un discorso in senso unico. Ai lavoratori la predica, l'appello alla moderatezza, alla sopportazione (sennò crolla tutto!). Agli altri carta bianca: i padroni possono fare gli *irresponsabili*. L'on. De Cocci ha anche aggiunto che «il governo saprà reprimere ogni violenza, sia di destra che di sinistra». A parte la parificazione alla «Papi» fra teppismo fascista e lotta democratica e rinnovatrice delle forze di sinistra, in questo secondo avvertimento dell'on. De Cocci c'è da cogliere un legame conseguenziale con il primo: ovvero se i lavoratori non sono pronti ad accettare la predica ci sono sempre pronti i manganelli della *celere*. I fatti di Milano, Firenze, Napoli, Roma sono lì ad additarlo.

Dopo tutto questo l'on. De Cocci ha avuto la fantasiosa idea di chiedere ai cittadini di Ascoli P. che andranno alle urne il prossimo 12 giugno «una ulteriore conferma della loro maturità». Ebbene, l'on. De Cocci certamente avrà dagli elettori ascolani — grazie anche al suo contributo — una prova della loro maturità.

Ma sarà una prova esattamente contraria da quella che egli si aspetta.

w. m.

Dibattito sui fitti lunedì ad Ancona

ANCONA, 14.

Lunedì 16 maggio nel salone del Circolo «Gramsci» (via Cialdini) avrà luogo un incontro fra i parlamentari comunisti e i commercianti e artigiani.

Il tema dell'incontro è «Lo sblocco dei fitti». Introdurrà la discussione l'on. Renato Bastianelli responsabile del gruppo dei parlamentari comunisti delle Marche.

Sguardo nella periferia di Terni

Da Borgo Rivo a Campitelli: conferma di uno sviluppo caotico

Dal nostro corrispondente

TERNI, 14.

Lo sguardo sulla periferia lo abbiamo spostato lungo l'asse della statale 79 nel tronco che arranca dalla città ai pie di della montagna di Cesi: dal lo sbarramento del passaggio a livello sulla ferrovia Terni Roma, salendo a Ponte Le Cave, nell'attraversamento del la variante della Flaminia, a Borgo Rivo, sino a Campitelli. Un decimo della popolazione del Comune di Terni risiede in questa zona, nella periferia ubicata certamente nel punto migliore, sollevata dalla conca ove si trovano le fabbriche e prossima al centro cittadino. Una periferia che rappresenta un classico esempio di quella premessa che abbiamo fatto a questa nostra inchiesta: del modo caotico e tumultuoso dello sviluppo della periferia cittadina dal dopoguerra o meglio dagli anni 50 ad oggi.

I lavori per le fognature a Borgo Rivo

Ed ecco quindi un primo problema che incontriamo sulla nostra strada, quello delle strade, delle traverse interne che debbono essere pubblicizzate e quindi ben curate ed ammodernate. Proprio lungo l'asse centrale di Borgo Rivo, dalla Castellina sino a Ponte Grosso troviamo un cantiere di lavoro, per circa due chilometri: le fogne stanno diventando realtà. Questa è la realizzazione fondamentale per questo quartiere. Pensate: pozzi bianchi e pozzi neri erano praticamente sullo stesso orticello, in ogni casa. Quindi l'acqua per bere, spesso risultava inquinata: su 20 pozzi bianchi, 18 non rispondono alle norme igeniche. Occorreva eliminare uno dei due fattori che producevano questa situazione: per il momento è stato risolto il problema delle fognature, costate, per realizzare il collettore centrale, la somma di cento milioni di lire, al Comune. Ora restano due problemi, dopo aver risolto il problema centrale: allungare il collettore delle fognature sino a Campitelli ed oltre; allacciare le parti laterali alla fogna centrale. Pur risolvendo così il problema dell'inquinamento dei pozzi bianchi, resta — anche se non più come un dramma — il problema dell'acquedotto.

Risolto bene, con la costruzione di un nuovo edificio, il problema della scuola, restano aperti altri problemi del futuro, come quello del mercato. Ma vi è un problema, dal quale è dipeso in gran parte il tipo di sviluppo attuale di Borgo Rivo sviluppo che rende asfittico ogni armonico sviluppo urbanistico di Terni verso questa zona ideale. E' il problema dei passaggi a livello.

Borgo Rivo è a tre chilometri da Terni, ma per giungerci occorre almeno un ora: non stiamo scherzando, o esagerando la realtà. E' consuetudine assistere alla scena di un vero imbottigliamento di automezzi tra i due passaggi a livello

Di questi problemi, per quelli che riguardano l'azione del Comune ne abbiamo parlato a livello tecnico con l'ing. capo Felicioni con l'assessore ai LL.PP. Galigani e, dopo aver raccolto gli elementi tecnici, con il sindaco Ezio Ottaviani, al quale abbiamo girato tutti i quesiti posti dalla popolazione. Il sindaco ci ha dato queste risposte: «partendo dai problemi della viabilità, vanno sottolineati due ordini di soluzione. Il primo, relativo al passaggi a livello, va affrontato e risolto in base al progetto Macchi, con la sovraelevata, che consente l'allacciamento della città con la variante della Flaminia. L'Anas non può limitarsi a realizzare una strada ad imbuto, dalla variante della Flaminia allo sbarramento della Terni Roma. Il Comune si dichiara disposto a realizzare uno stralcio del progetto Macchi, portando a termine per parte sua un sovrapassaggio sulla Terni Aquila sulla Terni-Roma. Sul secondo mentre l'Anas deve provvedere a realizzare un sovrapassaggio aspetto delle traverse interne di Borgo Rivo: i cittadini proprietari interessati, debbono presentare le dichiarazioni di cessione al Comune, il quale esaminerà le diverse proposte. Per le fogne: il Comune, realizzato il collettore centrale, sta approntando la pratica tecnica-finanziaria per estendere il collettore sino a Campitelli, all'altezza della Chiesa, per un costo, di altri 60 milioni.

I privati hanno la facoltà di allacciarsi sul collettore centrale realizzando accordi di gruppi, convenienti ai fini di ridurre la spesa a poche decine di migliaia di lire. Per l'acquedotto è in programma il prolungamento della rete idrica che dovrà servire Toano, per il quale è già in bilancio la spesa di 57 milioni: le condutture passeranno per Piedimonte, raggiungendo Borgo Rivo. La spesa prevista per l'acquedotto è di 150 milioni.

Il Comune è impegnato a realizzare le linee del Piano Regolatore e ad affrontare con l'aiuto, il sostegno della popolazione, i problemi sorti in conseguenza di uno sviluppo urbanistico avvenuto in assenza di efficaci strumenti legislativi per l'urbanistica».

In questo senso, la sezione comunista di Borgo Rivo — ci ha detto il segretario Ugo Lucarelli — è impegnata a realizzare con tutta la popolazione questa partecipazione degli amministrati alla vita della borgata, salutando l'iniziativa annunciata dal sindaco della creazione di una consulta di quartiere.

Alberto Provantini

ORVIETO

Intervista con il sindaco sul Piano regolatore

Dal nostro corrispondente

ORVIETO, 14.

Il 21 maggio il Consiglio comunale sarà chiamato a discutere ed approvare il nuovo Piano Regolatore Generale, elaborato dal prof. Luigi Piccinato; su questo importante problema che tanto appassiona l'opinione pubblica abbiamo voluto rivolgere al sindaco, compagno per. ind. Italo Torroni alcune domande per conoscere esattamente le nuove direttive.

Il sindaco compagno Torroni

D. — **Quando sarà definitivo e funzionante il nuovo Piano Regolatore?**

R. — Il nuovo Piano Regolatore Generale del Comune di Orvieto è stato presentato in questi giorni dal prof. Piccinato. Il Piano medesimo sarà in discussione al Consiglio comunale nella seduta del 21 maggio prossimo, l'amministrazione desidera varare questo importante documento entro il corrente mese di maggio.

D. — **Tu che hai partecipato agli incontri con l'architetto Piccinato, puoi dirci qualche cosa sui criteri adottati per la elaborazione del P.R.?**

R. — Il Piano Regolatore Generale è stato dibattuto in varie riunioni alla presenza del professor Piccinato unitamente ai consiglieri comunali, alla Commissione edilizia, e dai rappresentanti dei sindacati, delle categorie economiche, culturali e liberi professionisti. Tutti hanno condiviso le direttive di fondo del nuovo Piano Regolatore: a) conservazione e spinta al rifacimento e restauro del centro storico, centro storico che investe tutto il masso tufaceo del centro urbano; b) conservazione dei valori ambientali e paesistici al di fuori della Rupe Orvietana; c) indicazione precisa dei nuovi centri di sviluppo edilizio al di fuori della Rupe atti a vivificare, valorizzare e incentivare il centro storico.

Per questo il primo centro di sviluppo è Ciconia con una edilizia di vario tipo, con il nuovo Ospedale comprensoriale, il Centro sportivo comunale con lo Stadio, con le nuove scuole secondarie e primarie.

Poi abbiamo il centro di sviluppo dello Scalo, di Sferracavallo con una sua edilizia con l'inserimento delle zone necessarie ai servizi di quartiere. Abbiamo il nuovo centro di sviluppo di Buonviaggio in posizione panoramica particolare. La fascia di verde della zona Abbadia deve essere conservata ed è permesso un insediamento edilizio con ampia disponibilità di verde in rapporto al fabbricato per non compromettere il paesaggio. Per ogni frazione è previsto e regolamentato il proprio sviluppo edilizio.

D. — **Come tu sai vi sono dei cittadini che criticano il nuovo Piano Regolatore perchè, secondo loro, in esso si assegnerebbe una sola zona di sviluppo: quella di Ciconia, troppo distante dalla città, puoi precisare per i nostri lettori, questo aspetto del P.R.?**

R. — Non è esatto. Come ho accennato più sopra il Piano Regolatore prevede le zone di sviluppo a Ciconia, ad Orvieto-Scalo, a Sferracavallo, Buonviaggio e in tutti i centri frazionali. Le critiche finora avanzate non sono alle impostazioni di fondo del nuovo Piano Regolatore ma sono riferite a casi di interesse personale onde poter avere una libertà di costruzione che non si addice a criteri urbanistici moderni, libertà che deve sottostare ad una precisa disciplina atta a difendere i valori storici e paesistici in centri storici come i nostri.

Il Piano Regolatore non è un divieto di costruzione, ma una regolamentazione edilizia che permetterà di costruire meglio, nel modo e nel luogo più giusto e più di prima. Abbiamo il dovere di dare al nostro Comune questa importante disciplina che invesTirà il futuro urbanistico del nostro territorio. Siamo tranquilli di aver impostato un ottimo lavoro sotto l'esperienza, la capacità indiscussa del prof. Piccinato urbanista di chiara fama.

Renzo Grassi

Oggi a Gubbio la «Corsa dei ceri»

Nostro servizio

GUBBIO, 14.

Puntualmente ogni anno, nella data del 15 maggio, Gubbio torna ad impazzire. E' il giorno della Corsa dei Ceri ed il rito si rinnova nel medesimo entusiasmo di sempre.

Che cos'è la Corsa dei Ceri? Quali sono le sue origini? Di mezzo ad un cerimoniale legato oggi a motivi strettamente religiosi, non è difficile scorgere i tratti di una tradizione antichissima di origine pagana; una delle versioni più attendibili vorrebbe infatti far risalire la cerimonia ad una rievocazione ancestrale delle feste pagane che i popoli umbri solevano svolgere in onore della Dea Cerere.

I ceri sono oggi tre colossali costruzioni in legno cavo, formate da due prismi ottagonali appuntiti alle estremità, sovrapposti e attraversati da un asse, confitti e incavigliati al centro di una tavola chiamata «barella» a cui stanno fissate delle antenne trasversali a guisa di un'acca maiuscola. Sulla cuspide superiore di ogni cero svetta oggi la statua di un Santo: Sant'Ubaldo (patrono della città) sul cero dei muratori, San Giorgio su quello dei merciai e Sant'Antonio su quello dei contadini.

La preparazione della corsa è a carico di un «capitano dei ceri», coadiuvato da un «secondo capitano» (nominati di volta in volta con anticipo di due anni). Il «capitano dei ceri» a sua volta nomina per ogni cero un «capodieci», coadiuvato da tre sostituti. Lungo il tragitto della corsa, ad una distanza di 70-80 metri (il massimo sostenibile dalle forze di un uomo, tenuto conto del peso della macchina e dell'asperità dell'ascesa), sono collocate le cosiddette «mute», ovvero squadre di ricambio di ceraioli.

Il culmine della manifestazione, che si svolge alla vigilia della ricorrenza della festa di Santo Ubaldo, si raggiunge verso le 17 quando inizia la sfilata dei ceraioli per le vie della città. Nel frattempo dalla Cattedrale esce la processione religiosa che si incontra con i Ceri e i ceraioli lungo la «calata» di via Dante. Dopo la benedizione impartita dal vescovo inizia la «folle» corsa lungo le vie della città; davanti a tutti il «capitano dei ceri» a cavallo, accompagnato dal «secondo capitano» e da un trombettiere. Alle 18 i ceri sono di nuovo in Piazza Signoria e, dopo una breve sosta, il Sindaco affacciato dalla finestra centrale del Palazzo Pretorio, da il segnale sventolando un fazzoletto bianco. Immediatamente riprende la corsa, questa volta lungo le pendici del Monte Ingino, in cima al quale si trova la Chiesa e il Monastero di Santo Ubaldo. A velocità incredibile (in meno di 10 minuti) i ceri raggiungono la sommità. Il primo ad arrivare è il cero di Sant'Ubaldo (e non può essere altrimenti). L'agonismo si risolve quindi solo nel controllo del distacco fra il cero di Sant'Ubaldo e gli altri due.

Se il distacco permette ai ceraioli di Sant'Ubaldo di chiudere il portone del chiostro del convento in faccia ai rivali, allora, sempre di corsa il cero compie tre giri attorno al pozzo centrale e quindi, riaperto il portone, i tre ceri entrano assieme nella Chiesa, dove liberati dalla barella, vengono posti orizzontalmente e quindi percorsi a lungo, con grande fracasso. Infine, i ceri vengono appoggiati ad una parete, dove rimarranno sino alla prima domenica di maggio dell'anno successivo quando dovranno essere riportati in città per prepararli alla nuova cerimonia.

A tarda sera, rotti dalla fatica e recanti fiaccole accese, i ceraioli ridiscendono verso la città al canto di inni sacri o profani (e nella maggioranza dei casi si tratta di inni assai profani), mentre tutt'attorno, sui monti che circondano Gubbio, si accendono decine e decine di grandi fuochi.

Quest'anno il 15 maggio ricorre di domenica e non è difficile quindi prevedere sin d'ora un afflusso senza precedenti.

Un momento della frenetica corsa lungo la salita del monte Ingini

Eugenio Pierucci